

# Bush soddisfatto: «I consumatori sono calati del 44 per cento». Ma nei ghetti dilaga il crack Usa, contro la droga vittoria a metà



Sullivan, ministro della Sanità americana, con Bush

I dati sembrano impressionanti. Negli ultimi 5 anni il numero dei consumatori di droghe illegali negli Stati Uniti è calato del 44 per cento, del 72 per cento se il calcolo si riferisce solo alla cocaina. Lo ha annunciato ieri Bush, sottolineando come la «linea dura» sostenuta dalla sua amministrazione stia dando i risultati sperati. Eppure il suo è tutt'altro che un bollettino di vittoria. Vediamo perché.

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO GAVALLINI

NEW YORK Il generale George Bush, presente al completo lo stato maggiore, ha fatto ieri pubblicamente il punto sull'andamento d'una «guerra» che, nel calore delle vicende del Golfo, pareva da tempo uscita dal cono di luce dei riflettori. E subito detto che si è trattato di un grande ritorno. Le cifre piovute sull'estereferato au-

ditorio dei giornalisti che affollavano la conferenza stampa, sono infatti a prima vista apparse degne, se non proprio d'un inno di vittoria, quantomeno d'uno scroscillante applauso a scena aperta. Negli ultimi cinque anni — ha sorprendentemente spiegato il segretario alla Sanità Louis Sullivan, riferendo i risultati dell'ultimo *National Hou-*

*ehold Survey on Drug Abuse* — il numero dei consumatori d'ogni tipo di droga illegale è calato negli Usa del 44 per cento, del 72 se si prende in considerazione il solo uso di cocaina, del 71 se, sempre in materia di cocaina, ci si riferisce ai soli adolescenti, non a torto considerati la fascia d'età di gran lunga a più alto rischio. Che si tratti d'una «meravigliosa e benvenuta notizia», come ha tenuto a sottolineare Bush nella sua introduzione, non vi è dubbio.

Al tempo stesso non vi è dubbio che questi dati abbiano in buona misura fatto evaporare i timori (o le speranze) di quanti, poco più d'un mese fa, avevano visto nelle inattese dimissioni dello «zar della droga», William Bennett, i prodromi d'un imminente tra-

collo di quella «linea dura» che Bush, senza lesinare spettacolari trovate, aveva solennemente lanciato fin dal giorno del suo ingresso alla Casa Bianca. E tuttavia «solo una parte della meraviglia e del giubilo — come ha onestamente rimarcato lo stesso Sullivan: «Queste cifre devono essere salutate con vigilante ottimismo» — resiste in realtà ad una più dettagliata analisi.

Poiché la magra delle statistiche rivela, sì, una vittoria. Ma una vittoria che si è comunque in gran parte consumata in periferia, lontano dalla prima linea, laddove più labile appare il nesso tra il semplice consumo di droga ed i problemi della tossicodipendenza, della criminalità e della violenza. Tutti fenomeni questi che, a dispetto del cla-

more degli ultimi dati, il «senso comune» del cittadino medio americano continua a percepire come devastanti e tutt'altro che in regresso.

Sono infatti soprattutto i consumatori casuali quelli che rigonfiano e rendono clamorose le cifre presentate ieri. Tanto che Louis Sullivan, rispondendo alle domande dei giornalisti, ha infine dovuto ammettere come il consumo della cosiddetta cocaina dei poveri — quel crack che costituisce il più drammatico dei problemi di ordine pubblico americani e che, forse non casualmente, la ricerca non ha preso in considerazione — non è verosimilmente affatto in calo; e come gli effetti della «linea dura» sulla popolazione dei veri tossicodipendenti —

oltre un milione di persone — siano probabilmente di infima o forse di nessuna incisività.

«Ciò di cui ci siamo fin qui occupati — ha chiaramente riconosciuto John Walter, direttore dell'Ufficio nazionale per il controllo sulle politiche della droga — sono stati soprattutto i destini della classe media bianca. E siamo riusciti a trascinare fuori dal problema della droga».

Ciò che la «guerra» del presidente Bush ha in effetti ottenuto, in una parola, è stata una «più netta percezione della pericolosità e della illiceità della droga» nelle zone intermedie, grige del fenomeno. Ma con il risultato, probabilmente, di tracciare un più netto confine tra due Americhe ogni giorno più lontane.

Fuori dai ghetti, sotto l'incombere di una politica di forte criminalizzazione, ci si droga indubbiamente sempre meno. Ma oltre il confine la malattia continua a colpire con immutata virulenza.

A Bush ed al suo stato maggiore resta certo più d'una buona ragione per gridare vittoria. Soprattutto se si considera che questa politica di preservazione della «America buona» era uno degli aspetti dichiarati delle sue strategie d'attacco.

Ma le cifre dei suoi successi sembrano in realtà lasciare inalterati i termini del dibattito che, proibizionismo contro liberalizzazione, non cessa di attraversare l'opinione pubblica americana, insomma, la guerra insomma continua.

## Rapporto sull'infanzia L'Unicef lancia l'Sos «150 milioni di bimbi possibili vittime nel 2000»

«I bambini non ascoltati sono i bambini che si rivolteranno al mondo che li ignora». Nel tradizionale rapporto annuale l'Unicef, oltre a tracciare il quadro drammatico della condizione dell'infanzia nel mondo, ricorda ai capi di Stato e di governo i solenni impegni presi a fine settembre al summit di New York, per garantire la sopravvivenza e lo sviluppo a 150 milioni di bambini, altrimenti condannati a morire.

ROMA. I bambini non sopravvivono né crescono con le promesse. Le dichiarazioni di un giorno, per quanto solenni, importanti ed autorevoli, non valgono nulla se non vengono trasformate in azione concreta da qui al Duemila. Neanche il Summit di New York nel settembre scorso, dei 71 capi di Stato e di governo, ha smorzato i toni e la forza della denuncia sulla condizione dell'infanzia: «comunicato» nell'annuale rapporto dell'Unicef. Che anzi, proprio partendo dalla dichiarazione e dal piano di azione sottoscritto, inchioda ciascuno alle proprie responsabilità. Le dichiarazioni dei leader politici non sono sufficienti — spiega il direttore dell'Unicef James P. Grant nel rapporto — gli obiettivi per salvare dalla morte 150 milioni di bambini che nasceranno in questi dieci anni devono diventare gli obiettivi della società nel suo insieme. L'Unicef ricorda quindi gli impegni presi e presenta anche una prima stima dei costi: per garantire la vita, la sopravvivenza, e lo sviluppo dei bambini serviranno circa 20 miliardi di dollari l'anno per dieci anni (la spesa che il mondo sostiene ogni dieci giorni per gli armamenti). Dove trovarli? Secondo il rapporto, dovranno farsi carico di questa cifra, per circa due terzi, gli stessi paesi in via di sviluppo, che oggi spendono in armamenti il 25% delle proprie risorse; si investe più nelle armi che non nella sanità e nell'istruzione e «diminuendo del 5% gli stanziamenti da ora troverebbero metà dei 20 miliardi necessari ogni anno». Ma i paesi ricchi non pensino di mettersi così l'anima in pace. A loro l'Unicef chiede la riconversione del debito estero che dovrebbe così essere legata ad investimenti mirati a perseguire gli obiettivi concordati a New York: «in fin dei conti i paesi industrializzati — ricorda il rapporto — ricevono dai paesi in via di sviluppo ogni dieci giorni, a titolo di rimborso del

debito, 7 miliardi di dollari. Ed anche la politica degli aiuti, che diminuiscono ogni anno, va totalmente rivista: di questi aiuti non si avvantaggiano oggi i più deboli e i più poveri. Si tratta quindi di rivedere e stilare nuove priorità. E per l'Unicef, naturalmente, la «priorità» sono i bambini.

L'organizzazione delle Nazioni unite, che un tempo si occupava esclusivamente della condizione dell'infanzia nei paesi più poveri, oggi getta il suo sguardo su tutto il mondo, e il suo rapporto traccia un quadro impietoso sulla condizione dei bambini anche nei paesi ricchi e per la prima volta anche a quelli dell'Est Europa. L'Unicef spiega perché anche nel mondo industriale bisogna dare la precedenza al più piccoli: in Gran Bretagna in dieci anni i bambini che vivono in famiglie povere sono passati dal 12% al 26%; anche in Canada, Germania, Irlanda e Stati Uniti i «nuovi poveri» hanno pochi anni di vita. I casi di violenza ai minori nella sola città di New York, sempre negli ultimi dieci anni, si sono quadruplicati, passando da 600mila a 2 milioni e 400mila; nei paesi industrializzati un bambino su tre soffre per la scissione della propria famiglia; uno su sei riceve cure per qualche problema psichiatrico e milioni e milioni di loro convivono con violenza, sfruttamento, droga. «Non si può chiedere alla crescita mentale e fisica di un bimbo di aspettare che scendano i tassi di interesse, si stabilizzino i prezzi delle merci, ci sia una riconversione del debito, si ripristini la crescita economica o che termini un'elezione generale o una guerra», conclude il rapporto. «L'etica della precedenza all'infanzia non è una semplice priorità alla tutela della vita ma è la priorità assoluta. Perché inevitabilmente ci sarà sempre qualcosa di più immediato, ma non ci sarà mai nulla di più importante». □ C.Ro.

## Archiviato caso di violenza Usa, libero il ragazzo che abusò di una giovane con 46 personalità

WASHINGTON. Inatteso finale del caso giudiziario di Sarah, la donna del Wisconsin dalle 46 personalità. Con un cavillo giuridico, è tornato ieri in libertà Mark Paterson, il giovane garzone di supermercato che il mese scorso era stato condannato per aver fatto violenza a una delle tante personalità di Sarah.

Mark era ricorso in appello chiedendo che la ragazza fosse sottoposta di nuovo ad esame psichiatrico, ma l'ipotesi di veder Sarah di nuovo in tribunale ha fatto paura ai medici che l'hanno in cura. Nei pochi giorni del primo processo lo stato mentale della ragazza si era drammaticamente deteriorato: alle personalità si erano aggiunte alle 18 iniziali. Cosicché la pubblica accusa ha chiesto di archiviare il caso.

La donna aveva accusato Paterson di aver sfruttato la sua personalità particolarmente vulnerabile. Il garzone si era difeso affermando che Sarah non si era opposta. Il tribunale però lo aveva condannato, sulla base di una legge del Wisconsin che vieta rapporti sessuali con handicappati mentali.

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE



## Indovina cosa si vince con J&B?

Ogni giorno, fino al 31 Dicembre prossimo, se acquisti una

bottiglia di J&B, puoi vincere il nuovissimo radiotele-

no portatile Italtel Sky-Link mod. Rondine 900 MHz.

Partecipare è semplice: su ogni bottiglia di J&B è

stato apposto un collarino all'interno del quale è

stampato un codice personale e un numero di

telefono che potrai chiamare dal lunedì al

sabato (esclusi i festivi), dalle 9.00 alle

22.00, per comunicare il tuo numero di

codice. Ogni giorno, fino al 31 Dicembre, sarà

estratto a sorte il vincitore di un radiotelefono

portatile. Tutti i numeri di codice comunicati

restano in gara fino al termine del concorso;

quindi, prima acquisti la tua bottiglia e prima

telefoni, più probabilità hai di vincere un oggetto

che pochi hanno e che tutti vorrebbero avere.



Italtel Telematica

## Torna il Natale che piace a J&B.

La scorsa settimana hanno vinto:

Alberto Branca - Milano, Dante Bondi - Bologna, Raul Kurel - Mestre (Ve)  
Diego Chianese - Napoli, Pasquale Russo - Catania, Roberto Baiocchi - Perugia

LA VINCITORI AVRANNO DIRITTO AL PREMIO SOLO SE IN REGOLA CON LE NORME DEL CONCORSO

AUT. MIN. CONC. CONCORSO VALIDO FINO AL 31/12/1990